ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

ARCHIVIO STORICO DELLA VECCHIA ACCADEMIA

Parte II

DISSERTAZIONI ACCADEMICHE

AGRONOMIA

Busta 55/22

(A)

Dissertazione sopra il Loglio

Premettonsi i mali cagionati dal loglio, tanto vegetando in terra di formento, considerato però solamente come pura erba maligna e zizzania distruggitrice del terrestre umore apparrecchiato alle piante cereali, quanto tramescliandolo col riccolto formento servendo ad infestare sopratutto le farine, le quali poi panizzate fanno assoggettare l'umana spezie ad incredibili morbi.

Si dimostra la qualità della sua farina e qui è che l'Autore sclama contro si fatta peste, prendendolo poscia la meraviglia, mentre considera nessuno essersi occupato ad esaminare la sua natura, iscuoprire i suoi difetti, e rimediare in qualche modo alle micidiali sue proprietà.

Passa poi a rintracciare ciò che molti degl'antichi, e de' Moderni pensarono intorno alla origine, e fecondità del loglio tra i seminati.

Ivi l'opinione di molti viene in campo, i quali anno sostenuto, e sostengono esser il loglio tanto comune nel seminato grano una degenerazione di questo. Lo stesso dominio del loglio tra il grano è la di loro prova. La cagione poi si repete dalle troppo abbondanti pioggie, essendo in tali annate più copioso il loglio. Si mostrano moltissime altre degenerazioni, che appresso gl'antichi si sono avute in gran pregio, e s'enumerano i suoi zelanti in Grecia, nel Lazio, ed in Italia.

Si esamina tale opinione, e prima si da a divedere la pura, e nuda proposizione del tralignamento del grano in loglio colla causa ripetuta dal sovverchio umido dagl'antichi senza additare il modo, per cui ciò avvenga. Gl'antichi, e moderni ciò asserirono colla sola autorità de' villici appoggiati non dalla ragione indotti —

Alcuni però volendo assegnare il modo di sì fatto degradamento stabiliscono la putrefazione o del seme, o del gambo, o delle radici; o la corrosione de' vermi, per cui tronco il germoglio rimangon le radici, le quali gettano altro stelo cangiato.

Al che viene risposto colle migliori osservazioni Fisiche, ed Agrarie

agrarie, che servono in caso di putrefazione, e corrozione.

Si confuta eziandio l'alterazione de' semi di formento nel letame, per cui da alcuni sospettasi cambiarsi il grano in loglio

Si dimostra poscia esser la putrefazione, corrosione, ed alterazione nel letame reali malattie nel presente caso. Il morbo illanguidisce. Ma il loglio è più forte del grano; ond'è che non è prodotto da tralignamento.

Si passa indi a mostrare qual sia l'ordine dalla natura tenuto nelle generazioni tutte. Le malattie, a cui può soggiacere il formento, si fanno palesi per varie cagioni, ma non mai cambiato per quelle il grano dal natio genere.

Distruggesi con ragioni Fisico-Botaniche, e con Agrarie osservazioni l'opinione d'alcuni, i quali potrebbero sospettare esser il loglio prodotto da parto spurio del grano

La grandissima diversità dell'una, e dell'altra pianta, la diversità del seme e la diversità istessa delle farine vagliono sempre più a confutare il tralignamento supposto. Il che viene dimostrato

Si rammenta infine non esser mai accaduto tal fenomeno a migliori Botanici, e massime al Malpighi, ed al Bonnet.

Certe osservazioni in favore del tralignamento riportate da alcuni vengono confutate, e sciolte.

Finalmente così presa ogn'ombra di tralignamento si stabilisce d'onde provenga il loglio tra il grano, e perch'egli si goda più dei campi di formento, di quel che de' campi d'altre biade seminati.

Dall'incuria de' contadini, e dalla Natura stessa del loglio si mostra provenire. Dalla prima per la mala coltura, cattivo letame, non ripugnamento de' seminati, formento seminato con tale zizzania. Dalla seconda mostrando esser le radici del loglio perenni, e non morire pel più rigido verno.

Ivi si nota la conservazione de' semi, si mostra esser atto il loglio a conservarsi più di qualunque, si da a divedere svilupparsi a stagioni favorevoli a se, e contrarie al grano. L'aria istessa s'incolpa qual cagione del suo sviluppamento, e fecondità.

La morte del grano, e sviluppamento, e fecondità del loglio si repetono da certa secreta analogia, che ha il loglio di coabitare col grano, siccome d'alcune piante con molt'altre veggiamo accadere. Si danno infine i rimedii per isbandire da' bei colti il loglio.

(B)

L'Agricoltura Perfetto.

Trattato d'Agricoltura diviso in varie Dissertazioni da vacitarsi d'anno in anno nella Colonia Agraria annessa a quest'Accademia delle Scienze, e Belle Lettere

Precede a questo Trattato una Prefazione, in cui s'appalesa la nobiltà, l'utilità, e il diletto della Agricoltura si accenna esser ella stata nel Secol Nostro considerata l'oggetto Principale delle Studiose Unioni; e qui è, dove si parla della Mantovana Accademia, che formò di quella la una Colonia particolare.

si passa indi a render ragione de' motivi, che indussero il presente Trattatista ad abbracciarla per speziale suo divertimento, e studio più grato.

questa terminata si legge poscia la prima Dissertazione, che ha per titolo =

= Qual sia la vera cognizione, che dee avere l'Agricoltore nel distinguere i varii terreni =

Affine di avere veramente la cognizione de' varii terreni, e per quindi prescegliere la miglior terra si dimostrano i principii, che devono in se contenere questi terreni. Tali principii son quelli appunto della nutrizione de' vegetabili; onde si fà precedere la nutrizione della pianta, materia molto agitata fra gli Scrittori. vengono confutate varie opinioni sà tale oggetto, e si stabilisce infine quella di prendere da sei necessarii principii: vale a dire dall'acqua, dall'aria, dalla terra, dai sali, dagl'oglii, e dal calore

Dimostrata la nutrizione della piante si passa alle varie terre e massime all'Argillosa, arenosa, Sabbiosa, Bituminosa, ed alla terra Mericcia, la quale vien preferita all'

altro godendo dagl'accennati principii.

Si ragiona indi della varia natura, e qualità di quelle. Se ne fà l'analisi chimica, e se ne mostrano i varii usi:

Dopo d'avere generalmente parlato delle terre, si dimostrano in particolar modo quelle del Mantovano Territorio;

Dalla diversità poi istessa de' terreni si fà risultare la necessità, che ha l'Agricoltore di conoscerli, e la vera cognizione, ch'ei deve avere nel distinguerli.

Dissertazione II.

Della maniera di ridurre i terreni ad ottimo frutto

Col mescuglio delle varie terre si cerca primieramente di perfezionare i terreni; indi coll'ajuto de' letami si dimostra l'utilità di questi, e la di loro quantità sopra un'acre di terreno.

Si passa indi alla natura, e qualità de' varii letami, e prima di quelli, che traggonsi dal Regno Minerale, poscia dal Vegetabile, ed in fine dall'Animale

Si enumerano poscia gl'ajuti della terra somministrati dalla Natura istessa.

Finalmente si tratta dell'età, che dee avere il concio prima di spargerlo, del tempo, e del modo di concimare i campi, e per ultimo de' raccolti.

Dissertazione III.

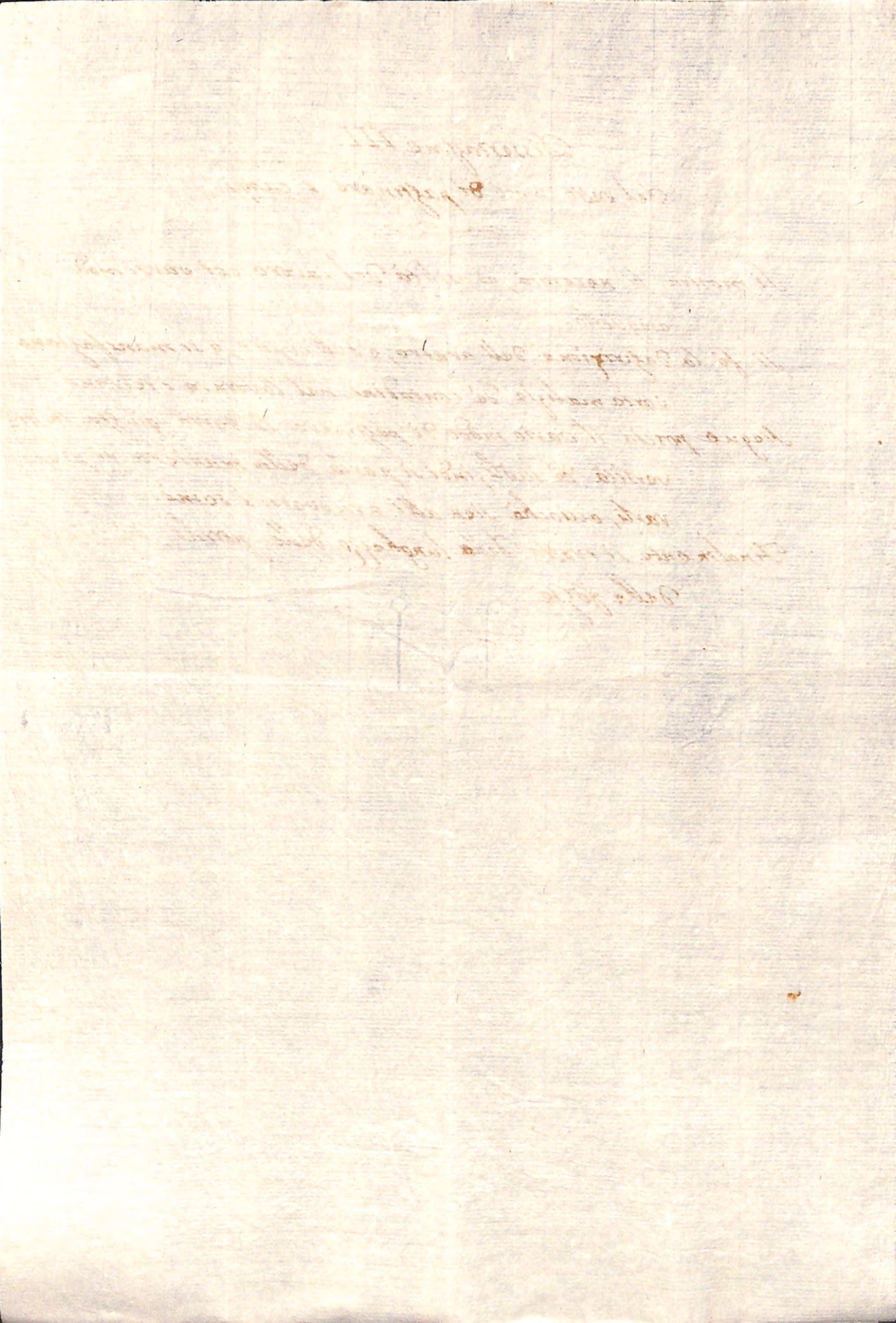
Del vario modo di pascinare i campi.

Si mostra la necessità, ed utilità del lavoro coi varii modi di eseguirlo.

Si fà la descrizione dell'aratro, e dell'aspice, e si manifestano varie malizie de' contadini nel lavorare i terreni

Siegue poscia il vario modo di pascinare la terra giusta la diversità de' suoli; indi si parla della maniera di preparargli, acciochè sien atti a ricevere i semi.

Finalmente si tratta della lunghezza delle porche, de' vialetti, e delle fosse



Dissertazione IV.

Divisa in quattro sezioni da recitarsi in quattro sere diverse

La seminagione delle biade

Sezione I.

Nell'anno scorso si conobbero i terreni, poscia si concimarono, ed in fine si sono lavorati: ora dunque non rimane che di seminarli. Siccome però molti sono i generi delle biade da coltivarsi annualmente in uso resta spazio di terra, così viene compartito primieramente il terreno. Al compartimento del campo arativo s'è unito quello del prativo tanto naturale, che artifiziale proporzionato al bisogno della terra.

Stabilito il quale s'annumerano i varii generi di biade, come il formento, il segale, la spelta, l'orzo, il faggiuolo, la fava, i fagiuoli, i piselli, la cicerchia, i lupini, la veccia, il caco, la lenta, la vena, il miglio, il panico, la saggina, ed il granturco.

Si dimostra quel debb'essere il seme designato allo spargimento, e poscia la quantità di questo per ogni aera di terreno.

Sezione II.

Questa s'aggira tutta sopra il formento, il segale, la spelta, l'orzo, ed il farro, dalle di cui piante si da la descrizione Botanica, e se ne mostrano le varie specie, e massime le migliori.

Siegue indi il terreno, e clima, in cui meglio allignano, il tempo proprio per il di loro spargimento, ed il vero modo di seminarli, e di ricoprirli.

Sezione III.

Comprende questa i legumi rinchiusi in baccelli, e tratta della fava, de' fagiuoli, de' piselli, della cicerchia, de' lupini, della veccia; come pure di quelli rinchiusi in guscio à vescica, siccome il cece, e la lenta.

Precede la descrizione Botanica di ogn'una, indi il terreno, e clima, in cui si godono; il tempo atto alla di loro effusione, ed il modo di spargerli, e di ricoprirli.

Sezione IV.

Quest'è l'ultima della seminagione, e della vena, del miglio, del panico, della saggina, e del grano turco alla tratta.

Ne da la descrizione Botanica: dimostra il terreno, e clima, che loro convengono, il tempo della semenza, ed il modo di seminarli, e di vicegovirli.